

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIII

8

SETTEMBRE
2012

30 Settembre

- Festa del Santuario
- Anniversario della nascita di Madre Speranza

"... Benedici, Gesù mio, il tuo grande Santuario e fa che vengano sempre a visitarlo da tutto il mondo: alcuni a domandarti la salute per le proprie membra straziate da malattie che la scienza umana non sa curare; altri a chiederti perdono dei propri vizi e peccati; altri, infine, per ottenere la salute per la propria anima annegata nel vizio..."

M. Speranza



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Le passioni

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

“Maria è l’Arca Santa che porta in sé la presenza di Dio,
è la “visita” di Dio”

(digest di Antonio Colasanto) 4

LA PAROLA DEI PADRI

Senza carità tutto è vanità delle vanità

(San Massimo Confessore, abate) 7

PASTORALE FAMILIARE

Chiara, in te ho visto Lui!

(a cura di Marina Berardi) 9

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 33

(Maria Antonietta Sansone) 13

Uno sguardo nuovo ...

(P. Ireneo Martín fam) 14

Perché la terra si ribella

(M. Berdini eam) 17

STUDI

Le beatitudini (Sac. Angelo Spilla) 18

L'ultimo canto ...

(M. Berdini eam) 21

ESPERIENZE

“Tutti contro, meno Dio”: P. Joseph Lataste

(Paolo Rizzo) 22

PASTORALE GIOVANILE

Le armi della luce

(Sr Erika di Gesù eam) 27

LA LETTERA

Don Puglisi “beato” (Nino Barraco) 31

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) 32

Programma festa del Santuario 40

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

30 settembre

– FESTA DEL SANTUARIO

– Anniversario nascita Madre Speranza

(pag. 40)



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LIII

SETTEMBRE 2012 • 8

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06050 COLLEVALENZA(Pg)

c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

Pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sul peccato e sulle passioni, scritte nel 1943:

Il peccato: il peccato mortale; descrizione del peccato; fuga, gravità e malizia del peccato; scempio del peccato di scandalo; rifiuto di Dio con il peccato; condizione dell'anima in peccato. **Le passioni,** l'uomo schiavo delle passioni, fuga delle passioni; la superbia; la tentazione; le ricchezze temporali.



Le passioni

Care figlie, ricordate bene che la passione abbandonata al suo impulso non tollera alcun freno. La legge di Dio, e ogni altra legge che tenda a reprimerla, sarà per essa una insopportabile tirannia. Ma se questo vale per la passione, non così per l'uomo, per il quale la legge è ciò che ha detto Gesù: “giogo soave e carico leggero”, che fa trovare ristoro all'anima. “Sì, è vero, - mi dice una di voi - tuttavia, Madre, ci sono leggi che riescono molto pesanti, anzi dure e inflessibili, e sono un peso troppo grande per la povera natura umana. L'uomo è un essere estremamente fragile e ci sono leggi che non gli consentono il minimo sollievo”.

Figlia mia, ripensa a ciò che hai appena detto e renditi conto che le passioni del cuore spesso sollevano molto alto il loro grido e la Legge santa le fa tacere e le schiaccia senza riguardi, e dimmi: è questo un beneficio o una tirannia?



Figlia mia, è necessario essere riconoscenti e baciare la mano di chi impone un giogo così salutare. Ricorda che la ragione mai si esprime così; quello è il linguaggio tipico della passione ribelle e orgogliosa, che vuol difendere la propria causa.

L'uomo schiavo delle sue passioni

Consideriamo, figlie mie, come l'uomo sia infelice, schiavo dei propri appetiti, suddito incosciente della concupiscenza che lo osserva anche se non ha perduto la forza del suo libero arbitrio. Questi infatti è tanto debilitato a causa dell'abuso originale che a mala pena l'uomo può con le proprie forze dominare la legge sfrenata dei sensi e far trionfare la ragione.

Nelle nostre membra domina una legge che ci stimola a sovrapporci alla legge della nostra mente, che ci fa schiavi del peccato, per cui con molta ragione possiamo esclamare: "Gesù mio, non sono io la padrona dei miei atti, ma il peccato che dimora in me. Infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte, da questa odiosa e turpe servitù?"

Ci libererà la grazia del buon Gesù. Sì, mediante l'azione liberante della grazia l'uomo torna ad essere libero, padrone di se stesso, e il peccatore diventa giusto. Questa trasformazione è molto più evidente nell'uomo che, trascinato da mille disordini personali, è sceso nell'abisso della corruzione e del traviamiento, spinto dai feroci impulsi della sua natura depravata.

Guardiamo questo povero uomo succube delle sue passioni: l'orgoglio lo fa smarrire, la pigrizia lo imprigiona, l'ambizione lo angoscia, la sensualità lo divora, l'avarizia lo svisciva, l'invidia lo consuma, la collera lo acceca, la disperazione lo tormenta, la vanità lo inganna, lo scoraggiamento lo uccide. Eppure questo essere così degradato, quest'uomo così abbattuto e miserabile può trasformarsi in un essere completamente nuovo, in un uomo giusto che dice alle passioni più agitate: "di qui non potete passare; qui, dove la ragione pone un limite, resterà spezzata la vostra boria".

Il giusto, figlie mie, è l'uomo nobilitato per eccellenza, nel quale su tutte le potenze inferiori domina la ragione, che a sua volta è sottomessa e incatenata alla legge di Dio.

Guerra alle passioni

Care figlie, lo Spirito Santo dice: "L'uomo fedele raccoglierà copiose lodi". E, chi più fedele di colui che custodisce fino alla morte il tesoro della fede divina? Pertanto, sono degne del nostro elogio le persone umili, quelle anime che, disprezzate dalla gente e talvolta anche da persone più elevate, senza alcuna apparenza esteriore che le rendesse apprezzabili agli oc-

chi dei vicini portarono a compimento una vita piena di meriti davanti a Dio con la loro franca e sincera professione di fede. Sì, figlie mie, la nostra fede è la forza con cui trionfiamo sul mondo.

Però, Madre, quanti ostacoli le passioni e lo scandalo oppongono alla fede! E' vero, figlia mia, e ricorda che il mondo è il maggiore nemico della fede e delle anime consacrate a Gesù, particolarmente in questi tempi nei quali domina ovunque il suo spirito, ossia le concupiscenze in tutte le loro forme e manifestazioni. Il rispetto umano con polso di ferro allontana le anime dalla fede, e i vani timori del mondo e i suoi seguaci impediscono all'uomo di progredire nel cammino del suo credo religioso. Che dire poi della rovina che produce nelle anime il fantasma del "che diranno"? Questo fantasma, figlie mie, intimorisce e fa indietreggiare migliaia di cuori deboli e indecisi. (El pan 8, 950-959)



Dall'Omelia per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria:
15 Agosto 2012 – Parrocchia di San Tommaso da Villanova in Castel Gandolfo

“Maria è l’Arca Santa che Dio, è la “visita” di Dio”

Digest di Antonio Colasanto

Il 1° novembre 1950, il Venerabile Papa Pio XII proclamava come dogma che la Vergine Maria «*terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo*».

Questa verità di fede – ha ricordato Benedetto XVI in apertura dell'omelia tenuta nella Parrocchia di San Tommaso da Villanova in Castel Gandolfo per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria - era conosciuta dalla Tradizione, affermata dai Padri della Chiesa, ed era soprattutto un aspetto rilevante del culto reso alla Madre di Cristo. Proprio l'elemento culturale costituì, per così dire, la forza motrice che determinò la formulazione di questo dogma: il dogma appare un atto di lode e di esaltazione nei confronti della Vergine Santa.

Benedetto XVI ha poi soggiunto: "venne espresso così nella forma dogmatica ciò che era stato già celebrato nel culto e nella devozione del Popolo di Dio come la più alta e stabile glorificazione di Maria: l'atto di proclamazione dell'Assunta si presentò quasi come una liturgia della fede. E nel Vangelo che abbiamo ascoltato ora, Maria stessa pronuncia profeticamente alcune parole che orientano in questa prospettiva. Dice: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48). E' una profezia per tutta la storia della Chiesa.



porta in sé la presenza di

Questa espressione del *Magnificat*, riferita da San Luca, indica che la lode alla Vergine Santa, Madre di Dio, intimamente unita a Cristo suo figlio, riguarda la Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi. E l'annotazione di queste parole da parte dell'Evangelista presuppone che la glorificazione di Maria fosse già presente *al tempo* di San Luca ed egli la ritenesse un dovere e un impegno della comunità cristiana per tutte le generazioni. Le parole di Maria dicono che è un dovere della Chiesa ricordare la grandezza della Madonna per la fede. Questa solennità è un invito quindi a lodare Dio, e a guardare alla grandezza della Madonna, perché chi è Dio lo conosciamo nel volto dei suoi.

Ma perché Maria -si è domandato il Papa- viene glorificata con l'assunzione al Cielo? San Luca, come abbiamo ascoltato, vede la radice dell'esaltazione e della lode a Maria nell'espressione di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto» (*Lc 1,45*). E il *Magnificat*, questo canto al Dio vivo e operante nella storia è un inno di fede e di amore, che sgorga dal cuore della Vergine. Ella ha vissuto con fedeltà esemplare e ha custodito nel più intimo del suo cuore le parole di Dio al suo popolo, le promesse fatte ad Abramo, Isacco e Giacobbe, facendone il contenuto della sua preghiera: la Parola di Dio era nel *Magnificat* diventata la parola di Maria, lampada del suo cammino, così da renderla disponibile ad accogliere anche nel suo grembo il Verbo di Dio fatto carne.

L'odierna pagina evangelica -ha spiegato Benedetto XVI- richiama questa presenza di Dio nella storia e nello stesso svolgersi degli eventi; in particolare vi è un riferimento al *Secondo libro di Samuele* nel capitolo sesto (6,1-15), in cui Davide trasporta l'Arca Santa dell'Alleanza. Il parallelo che fa l'Evangelista è chiaro: Maria in attesa della nascita del Figlio Gesù è l'Arca Santa che porta in sé la presenza di Dio, una presenza che è fonte di consolazione, di gioia piena. Giovanni, infatti, danza nel grembo di Elisabetta, esattamente come Davide danzava davanti all'Arca. Maria è la «visita» di Dio che crea gioia. Zaccaria, nel suo canto di lode lo dirà esplicitamente: «Benedetto il Signore, Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo» (*Lc 1,68*). La casa di Zaccaria ha sperimentato la visita di Dio con la nascita inattesa di Giovanni Battista, ma soprattutto con la presenza di Maria, che porta nel suo grembo il Figlio di Dio.

Ma adesso - ha poi detto il Papa - ci domandiamo: che cosa dona al nostro cammino, alla nostra vita, l'Assunzione di Maria?

La prima risposta è: nell'Assunzione vediamo che in Dio c'è spazio per l'uomo, Dio stesso è la casa dai tanti appartamenti della quale



parla Gesù (cfr Gv 14,2); Dio è la casa dell'uomo, in Dio c'è spazio di Dio. E Maria, unendosi, unita a Dio, non si allontana da noi, non va su una galassia sconosciuta, ma chi va a Dio si avvicina, perché Dio è vicino a tutti noi, e Maria, unita a Dio, partecipa della presenza di Dio, è vicinissima a noi, ad ognuno di noi... Maria, unita totalmente a Dio, ha un cuore così grande che tutta la creazione può entrare in questo cuore, e gli *ex-voto* in tutte le parti della terra lo dimostrano. Maria è vicina, può ascoltare, può aiutare, è vicina a tutti noi. In Dio c'è spazio per l'uomo, e Dio è vicino, e Maria, unita a Dio, è vicinissima, ha il cuore largo come il cuore di Dio.

Ma c'è anche l'altro aspetto -ha sottolineato il Papa- non solo in Dio c'è spazio per l'uomo; nell'uomo c'è spazio per Dio. Anche questo vediamo in Maria, l'Arca Santa che porta la presenza di Dio. In noi c'è spazio per Dio e questa presenza di Dio in noi, così importante per illuminare il mondo nella sua tristezza, nei suoi problemi, questa presenza si realizza nella fede: nella fede apriamo le porte del nostro essere così che Dio entri in noi, così che Dio può essere la forza che dà vita e cammino al nostro essere. In noi c'è spazio, apriamoci come Maria si è aperta, dicendo: «Sia realizzata la Tua volontà, io sono serva del Signore». Aprendoci a Dio, non perdiamo niente. Al contrario: la nostra vita diventa ricca e grande.

E così, fede e speranza e amore si combinano... Sicuro è che un mondo che si allontana da Dio non diventa migliore, ma peggiore. Solo la presenza di Dio può garantire anche un mondo buono... Una cosa, una speranza è sicura: Dio ci aspetta, ci attende, non andiamo nel vuoto, siamo aspettati. Dio ci aspetta e troviamo, andando all'altro mondo, la bontà della Madre, troviamo i nostri, troviamo l'Amore eterno. Dio ci aspetta: questa è la nostra grande gioia e la grande speranza che nasce proprio da questa festa. Maria ci visita, ed è la gioia della nostra vita e la gioia è speranza.

Cosa dire quindi? ha detto Benedetto XVI concludendo la sua Omelia. Cuore grande, presenza di Dio nel mondo, spazio di Dio in noi e spazio di Dio per noi, speranza, essere aspettati: questa è la sinfonia di questa festa, l'indicazione che la meditazione di questa Solennità ci dona.

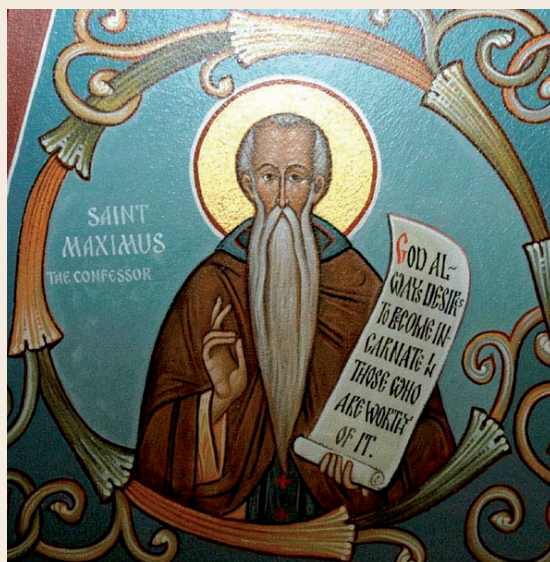
Maria è aurora e splendore della Chiesa trionfante; lei è la consolazione e la speranza per il popolo ancora in cammino, dice il Prefazio di oggi. Affidiamoci alla sua materna intercessione, affinché ci ottenga dal Signore di rafforzare la nostra fede nella vita eterna; ci aiuti a vivere bene il tempo che Dio ci offre con speranza. Una speranza cristiana, che non è soltanto nostalgia del Cielo, ma vivo e operoso desiderio di Dio qui nel mondo, desiderio di Dio che ci rende pellegrini infaticabili, alimentando in noi il coraggio e la forza della fede, che nello stesso tempo è coraggio e forza dell'amore.



Dai «Capitoli sulla carità» di san Massimo Confessore, abate
(Centuria 1, c. 1, 45. 16-17. 23-24. 26-28. 30-40; PG 90, 962-967)

Senza carità tutto è vanità delle vanità

La carità è la migliore disposizione dell'animo, che nulla preferisce alla conoscenza di Dio. Nessuno tuttavia potrebbe mai raggiungere tale disposizione di carità, se nel suo animo fosse esclusivamente legato alle cose terrene. Chi ama Dio, antepone la conoscenza e la scienza di lui a tutte le cose create, e ricorre continuamente a lui con il desiderio e con l'amore dell'animo. Tutte le cose che esistono hanno Dio per autore e fine ultimo. Dio è di gran lunga più nobile di quelle cose che egli stesso ha fatto come creatore. Perciò colui che abbandona Dio, l'Altissimo, e si lascia attirare dalle realtà create dimostra di stimare l'artefice di tutto molto meno delle cose stesse, che da lui sono fatte. Chi mi ama, dice il Signore, osserverà i miei comandamenti (cf Gv 14, 15). E aggiunge «Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri» (Gv 15, 17). Perciò chi non ama il prossimo, non osserva i comandamenti di Dio, e chi non osserva i comandamenti non può neppure dire di amare il Signore. Beato l'uomo che è capace di amare ugualmente ogni uomo. Chi ama Dio, ama totalmente anche il prossimo, e chi ha una tale disposizione non si affanna ad accumu-



lare denaro, tutto per sé, ma pensa anche a coloro che ne hanno bisogno. Ad imitazione di Dio fa elemosine al buono e al cattivo, al giusto e all'ingiusto. Davanti alle necessità degli altri non conosce discriminazione, ma distribuisce ugualmente a tutti secondo il bisogno. Né tuttavia si può dire che compie ingiustizia se a premio del bene antepone al malvagio colui che si distingue per virtù e operosità. L'amore caritatevole non si manifesta solo nell'elargizione di denaro, ma anche, e molto di più, nell'insegnamento della divina dottrina e nel compimento delle opere di misericordia corporale. Colui che, sordo ai richiami della vanità, si dedica con purezza di intenzione al servizio del prossimo, si libera da ogni passione e da ogni vizio e diventa partecipe dell'amore e della scienza divina. Chi possiede dentro di sé l'amore divino, non si stanca e non viene mai meno nel seguire il Signore Dio suo, ma sopporta con animo forte ogni sacrificio e ingiuria e offesa, non augurando affatto il male a nessuno. Non dite, esclama il profeta Geremia, siamo tempio di Dio (cf Ger 7, 4). E neppure direte: La semplice e sola fede nel Signore nostro Gesù Cristo mi può procurare la salvezza. Questo infatti non può avvenire se non ti sarai procurato anche l'amore verso di lui per mezzo delle opere. Per quanto concerne infatti la sola fede: «Anche i demoni credono e tremano!» (Gc 2, 19). Opera di carità è il fare cordialmente un favore, l'essere longanime e paziente verso il prossimo; e così pure usare rettamente e ordinatamente le cose create.

"Prima di chiederti cosa fanno gli altri per te chiediti cosa stai facendo tu per gli altri"

"Passano le nuvole, ma il cielo resta sempre lì"

(Giorgio Conte 1941)

"Le più felici delle persone, non necessariamente hanno il meglio di ogni cosa; soltanto traggono il meglio da ogni cosa"

(Paulo Coelho 1947)

"La bontà è l'unico investimento che non fallisce mai"

(François Pierre Guillaume Guizot, 1817- 1862)

"Essere buono e vivere una vita buona significa dare agli altri più di ciò che prendiamo da loro"

(Lev Nikolaevič Tolstoj 1828-1910)



Chiara, in te ho visto Lui!



Il precedente articolo ha avuto una notevole eco tra le famiglie e così, anche questo mese, desidero che Chiara Corbella¹ ci guidi a quelle insondabili ricchezze che, insieme a suo marito, ha scoperto ed incarnato, in una quotidianità resa "speciale" da un dolore accolto e vissuto nell'Amore.

Due gravidanze portate a termine e due bimbi, definiti dalla scienza "feti terminali", hanno visto la luce: Maria e Davide che, prima di volare in Cielo, sono divenuti figli di Dio. Quando, poi, l'arrivo di Francesco stava ormai per coronare un sogno, al quinto mese di gravidanza la tremenda scoperta di un tumore alla lingua che porterà Chiara alla morte, perché rimanderà le cure per salvare la vita del loro bambino.

Qualcuno nel leggere questa storia² l'ha trovata "triste", "impensabile", tanto da sembrare "assurda". A me appare, invece, una lezione di vita che fa i conti e non si scandalizza della caducità umana, che diventa una eloquente testimonianza di *gioia*, quella vera: quella di un sorriso che non si spegnerà mai, di un dolore che dona pace, di un amore più forte della morte, di una croce da cui sgorga la vita.

In fondo, la loro gioia, come quella di Cristina e Alberto³, ha un segreto: tutti i giorni, giorno dopo giorno, sono stati con le lampade accese e hanno riconosciuto l'Amore anche quando Questi "*voleva di più*" per loro, anche quando li chiamava a seguirlo fin sulla via del Calvario, fino... alla *pienezza*, al *compimento*!

Immagino che sia capitato anche a voi di fare l'esperienza che quel tempo che crediamo smisurato davanti a noi, improvvisamente, appare in tutto il suo limite, tanto da farci comprendere che abbiamo solo *l'oggi*, solo *il momento presente per amare*. Lo stesso Gesù ci invita a riflettere: "Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?" (Lc 12,25). Enrico e Chiara

¹ www.chiaracorbellaapetrillo.it

² "Grazie... di esserci": http://www.collevalenza.it/Riviste/2012/Riv0712/Riv0712_04.htm

³ "L'incontro con una famiglia 'speciale': www.collevalenza.it/Riviste/2011/Riv0511/Riv0511_06.htm



lo hanno compreso, tanto da non sentirsi i padroni della loro vita, né di quella dei loro figli; non si sono affannati, ma si sono lasciati *accompagnare da Dio*, si sono fidati di Lui e hanno scoperto i loro *“cuori innamorati sulla croce”*! Come ha detto Enrico, “anche attraverso le vite dei nostri figli abbiamo scoperto che la vita, trenta minuti o cent’anni, non c’è molta differenza”⁴. E scrivendo a Chiara, aggiunge: *“È in Lui la vita e in te io ho visto Lui”*.

Penso alle volte che insieme, davanti alla Parola o spinti dagli eventi, avranno meditato e contemplato quanto Gesù ha fatto per loro, perché credo sia qui la fonte della naturalezza e dello stupore con cui Enrico parla della loro storia: *una beatitudine e una felicità che si sono sentiti riversare in cuore*. Non è difficile né da eroi dare tutto a Colui che già ci ha donato tutto o andare verso Colui che per primo ci viene incontro... perché è la logica conseguenza dell’amore. Così è stato per loro, altrimenti *“da soli non era possibile farcela”*.

Questa coppia, nella fede, ha dunque visto ogni problema e ogni dramma come un talento da far fruttare, come l’*“occasione”* per crescere, per rispondere all’Amore che li chiamava, insieme, a raggiungere una nuova riva, sicuri che *tutto “nascondeva una grazia più grande”*, una grazia che solo gli occhi del cuore sanno scorgere.

Madre Speranza, che se ne intende di amore, descrive ciò che accade in un’anima (e Chiara ed Enrico sono stati *“un cuor solo e un’anima sola”*!) che accoglie il dolore come dono: *“Gesù stesso va verso di lei e l’accoglie affinché la segua sul cammino della croce... Gesù non la abbandona, anzi si colloca nel più intimo della sua anima, da dove contempla la lotta, e si ricrea nel vedere quelle sofferenze, quel martirio che gli danno tanta gloria, e procurano tanto bene all’anima stessa e ai suoi fratelli”*⁵.

Gesù si è collocato nel più intimo della loro casa, della loro anima e la croce è stato il prezzo, o meglio, il luogo dell’*intimità con Lui* ed anche quello di una *fecondità* non solo fisica ma anche *spirituale*, di una *generatività* che oggi abbraccia il mondo intero. Gesù era lì e, ogni giorno, nelle piccole e grandi cose, ha chiesto loro di avvicinarsi sempre di più al talamo della croce per *consumare l’Alleanza*, il patto nuziale, e loro si sono arresi: *“Ci siamo aggrappati a Lui con tutte le nostre forze, anche perché quello che ci chiedeva era sicuramente più grande di noi”*.

Enrico e Chiara hanno accettato le esigenze del *“Sì”* che si erano scambiati, non hanno mai dimenticato di aver fondato la loro casa sulla roccia di un Dio crocifisso e di aver scelto di amarsi, sul Suo esempio, in modo casto, senza trattenere, senza pretese, nella gratuità del dono. Madre Speranza dice che *“proprio in mezzo alla nostra debolezza risplende la grazia di Gesù che ci fortifica, facendoci superare noi stessi”*⁶. Come testimonia Enrico, *“in realtà questa Croce – se la vivi con Cristo – non è brutta come sembra. Se ti fidi di*

⁴ Cf. intervista rilasciata a Benedetta Capelli per Radio Vaticana:

<http://it.radiovaticana.va/articolo.asp?c=598031>

⁵ El pan 2, 104.

⁶ El pan 19, carta del 20.1.1945.



*lui, scopri che in questo fuoco, in questa Croce non bruci e che nel dolore c'è la pace e nella morte c'è la gioia*⁷.

Questo non è un cammino che si improvvisa, si fonda su sentimenti e scelte che hanno radici lontane: nell'infanzia. Chiara, infatti, fin da piccola, è stata educata dai genitori all'incontro con Gesù e con la Vergine Maria: *"Questa cosa se l'è portata per tutta la vita e logicamente, se ami Gesù Cristo, come non si può non amare la vita in tutti i suoi aspetti?"*⁸. Lei stessa, in una testimonianza, ebbe a dire: *"Il Signore mette la verità in ognuno di noi; non c'è possibilità di fraintendere"*⁹.

Eppure il mondo, ancora una volta, sembra fraintendere, tanto che agli occhi di molti Enrico e Chiara rimangono dei perdenti, degli illusi, o magari degli incoscienti. Un mondo che esalta il giovanilismo, che nasconde i segni dell'invecchiamento e della caducità, che elogia l'autosufficienza, che persegue il mito dell'onnipotenza e della perfezione a tutti i costi, e così pure un uomo che vive come se fosse *"orfano"* o *"figlio di nessuno"*... non potranno mai comprendere lo spessore di un tale amore!

Una coppia come tante, quella della porta accanto, una coppia di questo mondo, come racconta Enrico al microfono di Radio Vaticana: *"Abbiamo avuto un fidanzamento ordinario, ci siamo lasciati, litigavamo un po', come tutti i fidanzati. Però, a un certo punto, quando abbiamo deciso di fare le cose seriamente, è cambiato tutto. Abbiamo scoperto che l'unica cosa straordinaria è la vita stessa. Dice il Signore: 'A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio'. Chiara ed io abbiamo desiderato profondamente questa cosa: di diventare figli del Signore. Siamo noi che dobbiamo scegliere se questa vita è un caso, oppure se esiste un Padre che ci ha creato e che ci ama"*¹⁰.

La vita non è un caso e Madre Speranza ha speso la sua intera esistenza per gridare al mondo, con le opere e le parole, che Dio è Padre buono e tenera Madre, che aspetta ciascuno dei suoi figli come se non potesse essere felice senza di loro. Chiara ed Enrico hanno scoperto questo incredibile amore di Dio e hanno scelto di vivere da figli, all'interno della grande famiglia francescana che ha segnato una svolta nella loro coppia, aprendoli ad un fiducioso e costante accompagnamento spirituale.

Nonostante i timori e le fragilità, si sono sentiti chiamati e spinti a *conformare la loro volontà a quella di Gesù*, - come diceva Madre Speranza - *con una grande e affettuosa sottomissione a tutte le situazioni che Lui ha disposto, felici o dolorose e ad ogni genere di umiliazioni e tribolazioni, in un cammino di santità desiderato e cercato ardentemente, in conformità alla Sua divina volontà e per la Sua gloria*¹¹.

⁷ Intervista rilasciata a Radio Vaticana.

⁸ *Ibidem*

⁹ www.youtube.com, Chiara Corbello Petrillo.

¹⁰ Intervista rilasciata a Radio Vaticana.

¹¹ Cfr. El pan 18, 1435.



Enrico racconta: “Riflettevo molto, soprattutto in quest’anno, sulla frase del Vangelo che dice che il Signore ci dà una Croce dolce e un carico leggero. Quando vedevo Chiara che stava per morire ero ovviamente molto scosso. Quindi, ho preso coraggio e poche ore prima – era verso le otto del mattino, Chiara è morta a mezzogiorno – gliel’ho chiesto. Le ho detto: *‘Chiara, amore mio, ma questa Croce è veramente dolce, come dice il Signore?’*. Lei mi ha guardato, mi ha sorriso e con un filo di voce mi ha detto: *‘Sì, Enrico, è molto dolce’*. Così, tutta la famiglia, noi non abbiamo visto morire Chiara serena: *l’abbiamo vista morire felice*, che è tutta un’altra cosa”¹².

Come non riandare con la mente a quanto Madre Speranza scrive al suo padre spirituale: “Vorrei poterle spiegare ciò che sento nell’anima vicino a Gesù e queste delizie dell’amore, ma è impossibile, poiché non si tratta di parole che si esprimono con le labbra, ma di *un giubilo del cuore*. Non sono semplici espressioni, ma esultanza di gioia in cui si fondono, secondo il buon Gesù, non le voci, ma le volontà.

Lui dice, padre, che le delizie dell’amore non si possono descrivere, né comunicare, perché sono una melodia che viene compresa solo da chi la canta e dall’amato che l’ascolta. Io credo sia una melodia nuziale che esprime il dolcissimo e casto abbraccio di due anime, l’unione dei cuori e la reciproca corrispondenza degli affetti. Che emozione forte, padre mio! *Quanto è grande la felicità che si sperimenta in tale stato!*”¹³.

Ad una anima così, Gesù le dice: “Vieni,... e ti metterò l’anello dell’alleanza e ti coronerò di onore e ti rivestirò di gloria e ti farò partecipe dell’ineffabile comunicazione di pace, gioia, consolazione e affetto”¹⁴.

Come ogni coppia, pure Chiara ed Enrico avrebbero “desiderato invecchiare insieme. Però, anche in questo momento della nostra storia vedo come Dio ogni giorno mi meravigli... Io sapevo che mia moglie era speciale: credo che la beatitudine, che una persona venga proclamata beata perché *beato significa essere felici*. Chiara e in parte anch’io abbiamo vissuto tutta questa storia con una grande gioia nel cuore, e questo mi faceva intuire delle cose grandi. Però, *oggi sono meravigliato, perché mi sembrano molto più grandi di quello che io potessi pensare*”¹⁵.

L’amore ci supera, supera ogni nostra umana attesa e ci spinge a grandi cose, verso “l’essenza, la cosa più importante della vita: *lasciarsi amare, per poi a nostra volta amare e morire felici*”. Chiara “si è lasciata amare e, in un certo senso, - dice Enrico - mi sembra che stia amando un po’ tutto il mondo”¹⁶. Questo è quanto lui racconterà a Francesco della sua “Mamma speciale”.

¹² Intervista rilasciata a Radio Vaticana.

¹³ El pan 18, 1390-1391.

¹⁴ El pan 5, 190.

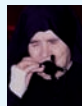
¹⁵ Intervista rilasciata a Radio Vaticana.

¹⁶ *Ibidem*.





33



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

Se l'Acqua viva si può solo ricevere, perseverare nel "voler amare" necessita di restare sempre collegati alla Sorgente, come dei veri canali, di "rimanere nel Suo Amore" (cfr Gv 15,9).

Ma essere canali mortali e limitati di un'Acqua che invece è divina richiederà inevitabilmente il continuo sforzo di non chiudersi, ma assecondare docilmente ogni ispirazione dello Spirito di Dio, eterno e trascendente.

Di fronte alla fatica delle difficoltà, la tentazione nel tempo sarà, per tutti, quella della fuga, della rinuncia, della resa. Quando invece l'unica soluzione è solo quella di "rimanere" nel Suo Amore e corrispondere, arrendersi allo Spirito, per non arrestare il corso dell'Acqua, ma lasciarcene sempre più inondare e permetterle, attraversandoci, di raggiungere anche altri. L'Amore a Dio e al prossimo, infatti, sono strettamente collegati.

"Gesù mi ha detto che quanto più mi eserciterò nella virtù della carità, tanto più cresceranno in me sentimenti di misericordia che scaturiscono facilmente da un cuore che percepisce l'amore di Dio... e che quanto più grande sarà l'amore verso Dio, tanto più si espanderanno questi sentimenti; come avviene con l'amore verso di Lui: quanto più l'anima considera quanto Lui ha fatto e sofferto e l'Amore che le dimostra nell'Eucaristia, tanto più è colmata di amore, di adorazione, di gratitudine e spinta ad amarLo intensamente e ad abbracciare la croce per quanto possa essere pesante." (El pan 18, 2011)

"Rimanere nell'Amore" e "corrispondere allo Spirito", richiedono perseveranza e pazienza; valori dimenticati in questa epoca telematica in cui la nuova legge è moltiplicare la velocità di ogni servizio e continuare ad oltranza in questa incredibile ricerca di velocità, dimenticandone perfino il motivo: forse per avere molto più tempo da poter sprecare?

Perseveranza e pazienza, virtù difficili, probabilmente, eppure indispensabili per ottenere tutto quello che di più prezioso, in ogni tempo, ha saputo produrre l'ingegno umano.

Perseveranza e pazienza, uniche armi da poter opporre a ogni inevitabile scoraggiamento, figlie dell'amore e compagne inseparabili di ogni vera saggezza.

Maria Antonietta Sansone



Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te

Avevo ventiquattro anni ed ero gravemente malata per una disfunzione delle valvole cardiache di origine reumatica. Ormai le cure non mi davano più alcun sollievo.

Quando mi portarono una damigiana d'Acqua del Santuario dell'Amore Misericordioso, di nascosto smisi le varie medicine e cominciai a bere l'Acqua anche di notte.

Quasi subito sentii di stare meglio e poco dopo ripresi l'insegnamento.

Ero guarita.





Uno sguardo nuovo

P. Ireneo Martín fam

“Venite in disparte, voi soli, e riposatevi un po’...”, disse un giorno Gesù ai suoi discepoli. “Riposatevi” è imperativo risuonato domenica 22 luglio, perché abbiamo bisogno tutti di un po’ di vacanza. D’altronde il tempo segna profondamente tutte le esperienze umane.

In questa cornice, l’estate arriva, ciclicamente, con le sue molteplici valenze. Per alcuni è una liberazione (provvisoria, ma non per questo meno desiderata) da impegni non sempre gradevoli. Per altri, l’estate è l’opportunità per realizzare sogni da lungo attesi e sempre rimandati ad un “tempo migliore”.

Per molti, ma non per tutti, è occasione speciale per incontrare Dio, per lodare, per ringraziare; è rendersi conto della presenza di Dio tra noi, presenza costante ma che ci sfugge perché pensiamo ad altro.

Il sabato è il giorno del compimento della creazione perché in esso si realizza la finalità delle creature e in particolare dell’uomo, la creatura più alta: la comunione con Dio. Così il tempo estivo potrebbe aiutarci a recuperare il senso della nostra vita, grazie ad esperienze che ci portano alla comunione con Dio.

Privilegiare la dimensione contemplativa: “Dio vide che era cosa buona”, si ripete nel racconto della creazione della Genesi. Lo sguardo contemplativo ci ricrea, ci rende partecipi della gioia di Dio, ci rinnova nel riportarci a ciò che ci circonda come dono di Dio, come meraviglia di Dio.

Per chi può andare in montagna spontanea è la contemplazione di monti, boschi, cielo, fiumi... Anche l’esperienza del mare, se non è solo caos o vita frenetica, può





essere occasione di contemplazione. Frequentare città ricche di arte, visitare musei, ma anche il muoversi nei nostri paesi senza fretta: l'attitudine contemplativa si forma con uno sguardo nuovo su ciò che ci circonda e ci invita al rispetto e alla gratitudine per le persone e le cose che Dio ci dona.

Il tempo estivo è per molti occasione di ascolto di Dio più prolungato grazie alle esperienze dei ritiri ed esercizi spirituali, corsi biblici, pellegrinaggi ai santuari...

Si ha l'opportunità di riscoprire la preziosità di questi luoghi di fede, di cultura e di spiritualità. Il Santuario, "armoniosa sintesi di natura e di grazia, di pietà e di arte, come annota il "Direttorio su pietà popolare e liturgia", può davvero proporsi come espressione della via pulchritudinis per la contemplazione della bellezza di Dio, del mistero della Tota pulchra, della meravigliosa vicenda dei Santi" [cfr. *ibid.*, p. 233].

E legato al Santuario c'è il tema del pellegrinaggio e della spiritualità del pellegrinaggio, con la sua dimensione di festa: invito a trovare sollievo per la rottura della monotonia quotidiana, nella prospettiva di momenti diversi.

Il silenzio, l'ascolto, la meditazione della Scrittura, la preghiera sono una costante della vita del cristiano, hanno bisogno nell'anno di periodi particolari in cui diventare attività prevalenti per ricrearci, per infiammare di nuovo il nostro cuore, per vincere le dispersioni e ritrovare la fedeltà quotidiana della relazione con il Signore.

Per chi non riesce in altri periodi, è utile dare tempo alla lettura non solo di giornali o riviste, ma di testi spirituali, teologici; non ci sono solo opere per esperti, ma anche accessibili e in modo ampio.



Vacanza è tempo per le persone care: quante volte ci si incontra appena per un fugace pasto e sembra che la famiglia serva solo per rispondere ai problemi quotidiani. La vacanza può e deve essere tempo per la famiglia, per regalarsi del tempo e condividere momenti che fanno diventare l'altro importante per me; può essere occasione per ritrovarsi e rinnovare l'amicizia che non si è interrotta ma un po' allentata.

Molto interessanti sono le diverse proposte di servizio fatte dalle parrocchie, dai santuari, dalle associazioni ecclesiali: l'estate può realmente spingerci ad esperienze di servizio significative, nella gratuità.

Credo sia essenziale vivere la dimensione interiore del servizio concreto e il tempo delle vacanze, dove i ritmi del lavoro sono meno pressanti, può suggerire quindi una maggiore disponibilità verso gli ammalati o i poveri nella parrocchia, nel Santuario, nella mia famiglia... Le esperienze ecclesiali, aperte al servizio, concorrono, a formare la nostra interiorità e quindi a uno stile di vita, a una spiritualità, a un inserimento ordinario nel tessuto comunitario.

C'è chi ha l'opportunità di andare in vacanza da qualche parte, c'è chi passa l'estate lavorando, altri cercando lavoro, molti rimangono a casa: credo che lo spirito del riposo come contemplazione lo possiamo vivere in ogni ambito e situazione. Ricordiamo un dato essenziale. Per Israele il giorno del riposo era il giorno dell'incontro di famiglia e dell'incontro comunitario, tempo di festa da condividere con gli altri.

Anche questo può caratterizzare il tuo tempo. Ci vuole sempre uno sguardo... nuovo.





Perché la terra si ribella

(cfr Gen 1,26-31)

*... troppo sangue innocente
di bambini indifesi,
abortiti, massacrati
e prima di venire alla luce,
troppo sangue ancora
bagna la terra
e penetra
nelle sue profondità ...*

*È tutto contro l'ordine
sapiente del Creatore,
anche la terra si ribella ...
terremoti, sciame di terremoti
a non finire,
alluvioni, catastrofi ...
chi potrà spezzare
il vortice violento di tante calamità?*

*Solo l'uomo
ritornando
umile creatura
al suo Creatore,
vivendo nel suo Amore
e risvegliando in sé
quell'immagine e somiglianza
di Dio che
uomo e donna li creò!*

*Nel rispetto, nella grazia divina
l'uomo vivente otterrà la PACE
come in Cielo, così in terra!*

M. Berdini EAM



Credo in un solo Signore Gesù Cristo

Le beatitudini

(seguito)



Beati i perseguitati per la giustizia

Siamo alla conclusione della serie delle beatitudini secondo l'evangelista Matteo. Si tratta dell'ottava ed ultima: *"Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli"*³⁹.

Questa beatitudine, in verità, è ripetuta due volte. Prima, nella solita forma di tutte le altre, e quindi alla terza persona: *"Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli"*. Subito dopo, in forma amplificata, segue la seconda persona plurale, quasi ad interpellare direttamente gli ascoltatori: *"Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi"*⁴⁰.

Da notare ancora che quest'ultima beatitudine si ricollega alla prima nella causa: *"perché di essi è il regno dei cieli"*. Propriamente come per i poveri di spirito, usando l'indicativo presente, dice: *"vostro è..."*; dice cioè un già, adesso, ora e non qualcosa che si possiederà in futuro solamente. Troviamo qui un intento di "inclusione" in quanto sia all'inizio come alla fine c'è questo elemento affine che consiste nel richiamo al regno dei cieli. Infatti questa ottava beatitudine costituisce la cornice di chiusura.

³⁹ Mt 5,10.

⁴⁰ Mt 5,11-12.



Ma questa beatitudine presenta anche una caratteristica particolare. Qui i *“perseguitati a causa della giustizia”* non sono persone che hanno un atteggiamento da assumere, ma persone che subiscono.

Le altre sette beatitudini presentano elementi attivi, questa invece è l'unica che presenta una caratteristica passiva. Qui per *“perseguitati”* si intende coloro che vengono perseguitati, volendo evidenziare la conseguenza inevitabile per una persona che effettivamente voglia vivere in questo stile evangelico.

Per questo possiamo dire che questa ottava beatitudine, in quanto compimento, è legata a ciascuna delle precedenti beatitudini. Gesù dice qui: *“Beati i perseguitati per la giustizia”* intendendo coloro che compiono la volontà di Dio. La giustizia allora è da collegare con la povertà in spirito, con il mite, il misericordioso, il puro, e così di seguito. Ne segue che le persone che vivono questo stile di vita hanno come conseguenza la persecuzione. Sono coloro che ci rimettono per il fatto di vivere come ha proposto Gesù. Sono i perseguitati a causa di Gesù. È come se Gesù ci dicesse: *“Beati quelli che sono perseguitati facendo quello che io ho proposto”*.

A chi poteva aver nutrito la strana illusione di potersene stare tranquillo dopo essere diventato cristiano, Gesù dice che il segno più qualificante dell'esser cristiano è propriamente la persecuzione.

Ci sono da considerare, però, due cose: ciò che è stato fatto a Gesù e ciò che Gesù promette a chi pratica questa beatitudine. Per primo, il modello è Gesù: *“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me... Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi”*⁴¹.

Gesù non ha illuso i suoi discepoli e quindi neppure noi; non ha promesso successi e trionfi, ma ha additato con chiarezza la stessa via battuta da lui: contraddizioni, odi, persecuzione, calunnie. Se noi mettiamo in pratica le beatitudini, sappiamo bene, nessuno ci batterà le mani, non ci daranno titoli onorifici, anzi saremo perseguitati e calunniati. Forse per questo le beatitudini non hanno molto successo nella vita di noi cristiani. Ma è l'esperienza che hanno fatto gli apostoli e tutti coloro che hanno creduto alle parole del Vangelo. San Paolo scriverà infatti: *“Mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte”*⁴².

È inevitabile che coloro che portano avanti la proposta di una società basata sulla *“logica del monte”* siano perseguitati. Essi mettono in crisi le istituzioni in cui i forti prevalgono sui deboli, i privilegiati sui meno favoriti, i padroni sui servi. Per questo aggrediscono con violenza chiunque si impe-

⁴¹ Gv 15,18.20.

⁴² 2Cor 12,10.



gni per porre fine alla sopraffazione, all'arroganza, alla povertà, all'ingiustizia.

I discepoli di Gesù dinanzi alle persecuzioni e alle violenze devono rispondere con la logica dell'amore. Un esempio ce lo offre Martin Luther King, pastore battista e martire (1929-1968). Durante gli anni della lotta viene più volte arrestato e molte manifestazioni da lui organizzate finiscono con violenze e arresti di massa. Egli continua a predicare la non violenza pur subendo minacce e attentati: *"Noi sfidiamo la vostra capacità di farci soffrire con la nostra capacità di sopportare le sofferenze. Metteteci in prigione, e noi, vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli, e noi vi ameremo ancora... Ma siate sicuri che vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire. Un giorno noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello alla vostra coscienza e al vostro cuore che alla fine conquisteremo anche voi, e la nostra vittoria sarà piena"*.

La seconda considerazione, ancora sulle beatitudini, riguarda, poi, la promessa di Gesù. Intanto chiama *"beati"* quanti mettono in pratica questa beatitudine e poi aggiunge: *"di essi è il regno dei cieli"*, *"grande è la vostra ricompensa"*. È certo che la gioia non sta nella sofferenza o nella persecuzione in se stessa, non siamo masochisti. La gioia sta nell'essere con Cristo, qualunque cosa succeda. Di fronte alla grandezza di quest'amore, le difficoltà del mondo non sono niente.

Non dimentichiamo la motivazione di questa beatitudine, l'elemento più importante, la garanzia: *"È vostro il regno dei cieli"*. Vuole dirci che Dio è dalla nostra parte. Il mondo ci potrà insultare e perseguitare ma Dio si prenderà cura di me. Possiamo affrontare anche le persecuzioni. La nostra fortuna e la nostra felicità stanno nel fatto che Dio è dalla nostra parte.

Annunciare Cristo, testimoniarlo nella propria vita, denunciare corruzione, vizi, tradimenti, lassismo morale, ingiustizie, violenze, tutto questo vuol dire essere profeti scomodi e perciò esposti alla derisione e persecuzione. Ma non per questo dobbiamo lasciarci spaventare. Proprio dalla vita di cristiani che aderiscono in questo modo a Gesù Cristo il mondo viene salvato e il potere del male distrutto. Ralleghiamoci e gioiamo, perché la nostra ricompensa è grande.





L'ultimo canto ...

... l'ultimo canto
è solo quello del GRAZIE
e dell'AMORE ...
è il canto, dimentico di sé,
che anela il nascondimento
del "chicco di grano",
che scende sotto terra
marcisce e muore
nell'oscurità
per dare gioia, vita e fecondità

Ogni umana realtà
anche se ricca
e tanto bella
alla fine è nulla,
è vanità,
a confronto con l'incomparabile
AMOR di DIO
e della sublime CARITÀ ...
Qui è l'umile sorgente
della vera felicità!

M. Berdini EAM



"Tutti contro, meno Dio": P. Joseph Lataste



Finalmente, il 3 giugno 2012, è stato beatificato questo giovane simpatico apostolo della Misericordia di Gesù. La sua avventura mi *"ha incantato"* fin dalla giovinezza. Ma chi è?

Il 5 settembre 1832, a Cadillac-sur-Garonne, cittadina della Gascogna, Francia del Sud, nasce **Alcide Lataste**. Suo padre è un liberale, seguace di pensatori come Montesquieu e Rousseau, nemici della Chiesa. Sua madre, Jeanne, è una donna di fede, umile e grande. Tenta di convertire il marito, ma non ci riesce. Ai figli, Alcide, Onorato e Rosy, raccomanda di rispettare il padre, ma li sottrae alla sua influenza di miscredente. Insegna lo-

ro ad amare molto la Madonna e a recitare il Rosario.

Alcide è molto affezionato a sua madre e la ascolta. Rosy, docile ragazza, tutta preghiera e sacrificio, entra in convento per chiedere a Dio due grazie: la conversione di papà e il sacerdozio per Alcide. Infatti, dopo qualche tempo, Alcide entra in Seminario, ma l'ambiente troppo rigido gli mette paura, ed esce. Per qualche anno, cammina, adolescente, sulle vie del mondo: incerto sulla scelta da compiere, ma sempre retto e generoso.



La vita, come dono

Un giorno, incontra una ragazza eccezionale: Cecilia de Saint-Germain. I due vivono alcuni mesi di fidanzamento, sereni e lieti, con progetti belli per l'avvenire. Ma per volere del padre, Alcide deve rinunciare a Cecilia, "perché non è ancora in grado di metter su famiglia". Due anni dopo, Cecilia muore, proprio nel momento in cui egli si sta chiedendo qual è la sua strada: la famiglia o il sacerdozio?

Assetato di amore, vuole amare ed essere amato. Riversa tutto il suo cuore – un cuore di carne – sui più poveri, sugli "ultimi". Si iscrive alle Conferenze di S. Vincenzo, fondate dal professor Federico Ozanam oggi "beato". Apre una mensa gratuita per i poveri e organizza una scuola serale per i soldati di una vicina caserma.

Comprende che *si può essere felici solo se si dà la vita per amore. «A che serve la vita – si chiederà Paul Claudel – se non è donata?».* E chi mai ha donato la vita più di Gesù?

Uomo della misericordia

Alcide riflette e prega molto. Scrive a padre Enrico Lacordaire che, alcuni anni prima, aveva "rifondato" l'Ordine Domenicano in Francia. Dalla sua scuola di Sorèze, P. Lacordaire gli risponde e lo invita a incontrarlo: **"Vieni e vedi"**. È il 22 maggio 1857 e Alcide ha 25 anni. P. Lacordaire gli spiega che la miseri-

cordia di Dio aiuta a superare tutte le debolezze e le fragilità: lo spirito di S. Domenico e del suo Ordine è uno spirito di misericordia e di fiducia nell'amore di Dio che salva e trasforma le anime.

Mosso da questo grandissimo ideale, Alcide entra nel noviziato domenicano di Flavigny-sur-Ozerain, veste il bianco abito e prende il nome di **fra Joseph**, in onore di S. Giuseppe, lo Sposo verginale di Maria SS.ma. A 30 anni, l'8 marzo 1863, è ordinato sacerdote.

L'amore per Gesù, in primo luogo, l'amore per i più tribolati degli uomini, per i più peccatori, lo fa ardere dentro. Ha una sete inesauribile di vivere di Dio e di donare Dio alle anime che incontra. Il cuore, penetrato da Lui, è sempre inquieto di possederlo di più. **Comprende che Maria SS.ma è la via regale per condurre le anime a Gesù e si affida a Lei** nello spirito della "schiavitù d'amore" di S. Luigi de Montfort, prete francese d'inizio '700 e terziario domenicano.

Un giorno a Cadillac...

14 settembre 1864. P. Joseph Lataste entra nel carcere femminile di Cadillac. L'hanno invitato a predicare *"una missione"* a quelle donne malvissute. Ci sono prostitute, alcolizzate, madri che hanno abortito o ucciso il marito o il compagno della loro vita. Nel carcere succedono



violenze, rivolte, suicidi. Insomma: un ambiente diverso da quello delle Figlie di Maria o delle Orsoline!

P. Joseph, sensibile e angelico, prova una stretta al cuore. Si è preparato con serietà, ha pregato a lungo per loro. Ora le ha davanti: il volto coperto da fazzolettoni fisso a terra. Con la sua anima innocente, profumata di Eucaristia e di Cielo, il giovane domenicano comincia a parlare:

– Carissime sorelle: capite perché vi chiamo così? Se usciste di qui e si sapesse da dove venite, sareste segnate a dito. Ma io, sacerdote di Gesù Cristo, vengo a voi liberamente. Vi tendo le mani, vi dico: sorelle! Vi chiederete perché mi siete così care. Io sono un ministro di Dio che vi ama malgrado i vostri errori, di un amore che non ha eguali sulla terra, di un Dio che vi perseguita con il suo amore, per cambiarvi completamente, per farvi iniziare un'altra vita. Egli già opera nei vostri cuori.

Quelle poverette lo ascoltano stupite: mai nessuno ha parlato loro così. P. Lataste continua:

Anche le monache fanno una vita dura come la vostra: hanno poco cibo, dormono poco, lavorano faticosamente, vivono nel silenzio, segregate dal mondo. Ma se poteste ascoltarle, le vedreste tutte felici. *Ora questa gioia può diventare la vostra. Per Dio non conta ciò che siamo stati, ma ciò che oggi siamo e vogliamo essere. Dio vuole rifarvi nuove.*

Vuole considerarvi come le vostre sorelle monache. Vi chiede di gareggiare con loro in amore e santità.

Capita un miracolo. I volti di quelle donne si illuminano. Su 400 carcerate, 380 seguono la predicazione del Padre. La sera, dopo la predica, le detenute possono andare in sacristia della cappella a confessarsi dal Padre. Vanno in gran numero. P. Lataste parla loro ad una ad una, dona loro il perdono di Dio e le vede piangere di gioia: “Non sapevo che Dio – gli dicono – mi amasse così”. “Non solo ho perdonato chi mi ha fatto del male, ma pregherò perché possa godere la gioia che io provo oggi”. *“Voglio solo offrire la mia vita a quel Dio che lei mi ha fatto conoscere”.*

Verso la fine della “missione”, il Padre si sente dire da alcune di quelle donne: *“Cambieremo la nostra vita di carcerate in quella di reclusi per amore, come le monache”.* “Che cosa posso volere di più quando, uscita di qui potessi far parte anch'io di una comunità religiosa per vivere a fondo l'amore di Dio”.

L'ultima sera, il 18 settembre, quelle donne trascorrono la notte in preghiera davanti al Tabernacolo: sono duecento donne in ginocchio davanti a Gesù Eucaristico che lo adorano e gli offrono propositi di conversione e di santità. P. Joseph Lataste commenta: **“Ho visto cose meravigliose”**, e ha un'intuizione: **“Daremo vita a una comunità religiosa per queste donne”**.



Nasce Betania

Tra le detenute, c'è Angelica. Il primo giorno della "missione", era il giorno da lei fissato per il suicidio. Ma l'amore di Gesù Cristo, predicato dal giovane frate, l'ha trasformata. Si è confessata, ha pianto lacrime cocenti di pentimento e lacrime di gioia. Ha confidato al Padre che, uscita, vuole farsi suora, non solo per espiare le sue colpe, ma per lodare Dio per la sua misericordia.

Come in un lampo, il frate vede tutta la sua fondazione futura: la chiamerà **"Domenicane di Betania"**, e ne faranno parte donne provenienti da una vita retta e donne provenienti da esperienze di peccato che Dio ha rifatto nuove nel cuore con la sua misericordia, come la Maddalena. Nessuno dovrà conoscere il loro passato, perché davanti a Dio conta l'amore e il sacrificio presente. Tutte gareggeranno in amore per Gesù come Marta e Maria nella casa di Betania, così ospitale per il divino Maestro.

L'anno dopo, 1865, P. Lataste ritorna a Cadillac e la sua idea prende corpo. All'inizio i superiori del frate non vedono bene il suo progetto. Poi credono alla sua sincerità e gli danno via libera, con prudenza e cautela somme. È intanto "maestro degli studenti" nel convento di Flavigny, presso Digione. Lì giunge l'8 maggio 1866 suor Bernardina, già superiora di una scuola, che ora di-

venta suor Enrica Domenica. Sarà la prima suora di Betania, l'Istituto di P. Lataste.

A Frasnès, diocesi di Besançon, il 14 agosto 1866, inizia la vita comunitaria del nuovo piccolo Istituto. Sono in quattro: suor Enrica Domenica, suor Margherita Maria e due ragazze giunte il giorno prima: Anna e Agostina. Il 23 giugno 1867, arriva dal carcere di Cadillac, dove ha finito di scontare la sua pena: Angelica, quella che voleva suicidarsi, perché nessuno la amava e che, grazie a P. Lataste, aveva scoperto il mirabile amore di Dio.

E ora sparire!

Le difficoltà non mancarono. Allora padre Joseph ebbe un'altra intuizione: lui doveva sparire, perché Betania potesse crescere. Il suo modello e protettore era S. Giuseppe di Nazareth, l'uomo del silenzio, che non era mai vissuto per se stesso, ma solo per gli interessi di Gesù. Perché non sparire come lui?

Il 19 marzo 1866, accortosi che il nome di S. Giuseppe non figurava nel testo della Messa di ogni giorno, aveva fatto voto di dare tutto se stesso, fino al sacrificio della vita, affinché S. Giuseppe fosse maggiormente onorato nella Chiesa. Però S. Giuseppe avrebbe dovuto portare la sua fondazione in porto... Poi aveva scritto al Papa Pio IX affinché S. Giuseppe diventasse il patrono della Chiesa universale.



E così Betania, nata con la sua protezione, ora in messo alla bufera l'avrebbe portata alla pienezza. P. Lataste, ancor giovane, è già gravemente malato: la tubercolosi lo divora, ma sa che tutto andrà bene per opera di Dio, della Madre Celeste e del suo Sposo. Le suore di Betania non devono angosciarsi: sono in buone mani, andranno avanti e saranno un inno alla misericordia e all'amore infinito di Dio, che chiede di non peccare più, di convertirsi, di darsi totalmente a Lui.

Il 10 marzo 1869, a 37 anni, P. Joseph Lataste va incontro a Dio, al canto della "Salve Regina". Poco tempo prima aveva guardato le sue "figlie" in Gesù Cristo, a una a una: lui solo, insieme a Dio, conosceva

la storia di ciascuna e le trasformazioni meravigliose che Gesù aveva operato in loro. **Sapeva benissimo che molte di loro avevano avuto tutti contro, meno Dio, che è sempre la Verità e l'Amore.**

Da Papa Pio IX, l'8 dicembre 1869, S. Giuseppe veniva proclamato Patrono universale della Chiesa Cattolica, come aveva chiesto P. Lataste. Nella sua breve esistenza, tuttavia piena di amore sino all'eroismo, aveva testimoniato la misericordia rinnovatrice e l'amore verginizzante di Dio, anche verso le anime più lontane: **"Se il nostro cuore ci rimprovera, Dio è più grande del nostro cuore"** (1 Gv 3, 20).

(da: M. Nouwen, *P. Lataste, un uomo afferrato da Dio*, Ediz. Studio domenicano, Bologna)



Storia di J., mistero estivo*

Le armi della luce

**continua dai numeri precedenti*

Se le lettere si scrivessero ancora, quella di J. sarebbe così.



Cara Marta,

sono al camposcuola, a Fermo.

Bel posto davvero. Si mangia bene ed anche se i primi giorni ha piovuto e non siamo potuti andare al mare nel pomeriggio, ne abbiamo fatte di cose...

Non so se tu hai mai partecipato ad un campo del genere. Non è una roba neutra e nemmeno ci fanno fare quello che ci pare. Si prega, facciamo servizio, c'è un orario da rispettare, un tema da affrontare di giorno in giorno. Parliamo di una battaglia. Una battaglia spirituale.

Anche per questa battaglia bisogna armarsi.

Finora, nelle catechesi del mattino, ci hanno fornito tre "armi": *cintura, corazza e calzari*.

Vestiamo di volta in volta un manichino che chiamiamo Ambrogio. Io preferisco chiamarlo Cristiano, con il nome di uno dei nostri animatori. Con il nome che abbiamo tutti, in fondo.

Ti ricordi la mia battaglia per l'orario di libera uscita notturna? Ci continuano a dire che siamo fatti per dormire di notte e vegliare di giorno. Non siamo, cioè, animali notturni. E forse hanno ragione.

Insomma, la mia battaglia era sbagliata e i miei vecchi hanno ragione: "La notte è fatta per dormire".

Certe notti, però – abbiamo cantato Ligabue! – non riesco a dormire.

E penso: da dove mi verrà l'aiuto per affrontare la battaglia giusta?

Chi mi darà la forza? Il coraggio?

Mi sembra di essere tante, troppe volte preda della paura.



Paura e Panico cambiano forma, si insinuano come un tarlo nella testa, mandano in onda lo stesso tragico film, mi spingono dentro un tunnel senza uscita.

Sì, ci sono gli amici. Ci sei tu, che stai aspettando come me di conoscere la verità di tante cose. E soprattutto mi vuoi bene.

Ci sono i miei buoni “vecchi”.

Proprio loro mi hanno chiamato con un nome nuovo.

Il nome del Re.

Dovrebbe essere facile per me *interfacciare* con Lui: in fondo sono il suo sosia, come ne *Il principe e il povero*...

Ma... quante volte ho tradito la mia vera immagine? Quante volte ho rinunciato a *camminare in salita* verso di Lui, mia unica, vera sorgente di pace?

Mi ha dato i suoi vestiti, spogliandosi della sua divinità, ma io ho dimenticato la sua alleanza, ho infranto il patto che mi legava a Lui... ritrovandomi ancora più povero e solo.

Tu sai che lo frequento. Spesso guardo la sua icona e ci parlo.

Mi accorgo, però, di non avere indosso la corazza della giustizia. Non mi fido di Lui fino in fondo.

Con Abramo, Maria, Madre Speranza ha fatto grandi cose, ma con me?.

Magari le ha già fatte... Piccole cose che tante volte mi sono sembrate banali: la vita, la famiglia, gli amici.

Essere nati in una famiglia cristiana, avere quattordici, diciotto anni... fare amicizia senza difficoltà, stare qui semplicemente, rinunciando al solito pacco di sigarette quotidiano... non è una piccola cosa. È una piccola rivoluzione! La mia nuova palestra. Dove fare muscoli come *Hulk* o *Braccio di Ferro*! Non è un limite che mi schiaccia, ma un orizzonte che mi affaccia sull'infinito.

Oggi ho provato a stringere la cintura per avere i pantaloni ai fianchi e non sotto il sedere, come facciamo noi ragazzi per essere *fashion*!

Speravo non lo notasse nessuno dei nostri... Ti immagini che figura da *sfigato*! Poi mi sono rilassato... Finalmente posso smettermi di preoccuparmi per i pantaloni!

Sono pronto per mettermi in cammino. Vorrei andare a Santiago, per esempio. O in Brasile, il prossimo anno.

Per camminare senza ferire i piedi, però, servono le scarpe. Scarpe comode, perché il passo sia stabile e pronto. Ci hanno detto di essere pronti ad accogliere e raccontare il Vangelo della Pace.

Ci siamo scambiati la pace in ogni Messa celebrata, cantata insieme.

Sì, vorrei tanto fare il giornalista, da grande. Credere che il seme luminoso della pace è nascosto anche nel buio delle tragiche notizie.

Che il bene c'è ed è sempre possibile.

Sono un illuso, forse, ma è meglio che disperato!

Sai, Marta, il dramma l'ho scoperto in questi ultimi giorni di campo: è la poca fede.



La fede è uno *scudo* da indossare sempre per *spegnere tutti i dardi infuocati del maligno*.

Siamo tentati e non lo sappiamo. Diamo a Dio la colpa per le frecce che il vero nemico ci scaglia continuamente. Pervertendo il bello e il buono che abbiamo, che siamo.

Ci hanno detto che la fede si chiede alla Chiesa. La Chiesa è anche la mia nonna, che insieme ai miei genitori mi ha passato il testimone della fede.

Quando è rimasta vedova, ha sperato nel Signore, senza rinunciare alla dura battaglia della vita.

Il Vescovo Cleto, giovedì pomeriggio, ci ha raccontato la sua, di fede: *Sono figlio di Dio, chiamato all'immortalità, a vivere amando Dio e i miei fratelli*. Semplice e chiaro, no?

Oh, come vorrei avere la sua fede! Quasi quasi gliela chiedo...

Il dramma sono anche i cattivi pensieri, le minacce che mirano a confonderci, a non farci usare la testa!

Vuoi un elenco delle paure che mi minacciano?

Rimanere solo.

Non riuscire a volerti bene come meriti.

Non trovare lavoro.

Fallire il mio matrimonio o la mia vocazione, qualunque essa sia...

Chi mi salverà?

Venerdì, dopo averci insegnato che Dio ha un progetto per me e che scoprirlo e abbracciarlo può salvarmi dal fallimento e dalla morte, ci hanno invitato a stare davanti a Gesù, in silenzio.

Non è stato facile. Ho provato ad indossare *l'elmo della salvezza*: Gesù si è fatto uomo, è morto, risorto ed ora è pane per me. Non lo capisco, ma se indosso questo casco trovo un senso al problema dei problemi.

La minaccia che più mi fa paura è solo un passaggio doloroso, ma transitorio. Per un istante me ne rendo conto e allora... devo ringraziarlo!

Aiutami a fidarmi di te... così gli ripeto mentre lo guardo e osservo i miei amici, più persi di me dietro a tante esigenze – o tentazioni? – che invadono il campo della mente e del cuore.

Qualcuno si batte con la Bibbia in mano: è la mossa vincente!

Sì, perché la nostra unica arma è la Parola di Dio, *la spada dello Spirito*!

Anche il Nemico ha provato ad usare quest'arma, ma sbaglia la direzione del colpo.

Il suo scopo è il successo, a costo della vita. Il fine di Dio è la vita, a costo della croce.

Il centro del diavolo è il nostro ombelico. O forse il suo, se ne avesse uno...

Mentre il centro di Dio è che Dio è Amore Misericordioso. Che *Lui mi ama*. Questa *Parola* dà un taglio indelebile alla mia vita!

Una ferita incurabile... che cura ogni malattia.

Scruta i miei sentimenti. Frena ogni trasgressione.



È l'unica certezza in un mondo dove tutto è così precario!

Voglio inabissarmi in questo mare stabile, Marta, e prepararmi alla sfida credendo che sono capace di vincere. Che Lui mi rende capace!

L'ultima arma, o meglio veste, è la *preghiera incessante*.

Siamo andati a trovare le Monache benedettine e ce lo hanno spiegato pregando insieme a noi.

Con la loro testimonianza.

La più bella è stata quando la Abbadessa ci ha lasciato per andare a fare la *Lectio divina*. L'esempio trascina più delle parole.

La Parola che *Dio è con noi*, che pregare è stare alla sua presenza, ce lo ha detto con i fatti.

Ma i fatti sono stati anche quelli della comunità della Famiglia dell'Amore Misericordioso che ci ha accolto. Le nostre suore, le cuoche, gli animatori del gruppo Giovani Amore Misericordioso! Facendo *tutto per amore*!

Sopportando il lavoro fatto con approssimazione, ma certo con buona volontà... anche quando lo straccio è... *troppo bagnato*!

A me piace tutto questo e mi chiedo che cosa posso fare io da oggi in poi.

Che cosa faranno gli

amici che ho incontrato e con i quali ho condiviso tanti bei momenti?

La nostra vita è una serie di giochi olimpici: le specialità sono tante, tanti i paesi e gli atleti in concorso! Non sempre vince chi vince. A volte anche chi perde, magari ingiustamente, trova la pace perché ha gareggiato bene, dando il meglio di sé.

Non importa, ci diceva P. Sante, se abbiamo molto o poco, importa se quello che abbiamo lo mettiamo nelle mani del Signore.

Se mettiamo la nostra vita nelle sue mani.

Allora Lui combatterà per noi fino all'ultima battaglia.

Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono,

come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono (Ap 4,21).

L'Apocalisse: geniale, non trovi?



Ti saluta il tuo compagno di armi, *Jesús*



Don Puglisi "beato"

Carissimo,

sì, don Pino Puglisi, il prete assassinato dalla mafia è ora "beato".

Come dimenticare quel giorno? Settembre 1993, c'ero anch'io tra la folla. Ho pianto, ho pregato, mi sono abbracciato al mio Vescovo, a tutti i sacerdoti, che amo, che ringrazio, che benedico.

Il più mite tra i preti allo sbaraglio, assassinato, con crudele messaggio, proprio il giorno del suo compleanno, dopo che era stato bruciato il portone della sua chiesa. E così, la lunga litania si allungava a Palermo con sgomento. Un fatto nuovo. Per la prima volta nella storia della mafia, si colpiva un sacerdote impegnato con la gente a volere un futuro di libertà, a lottare in un quartiere privo di diritti essenziali.

Sacerdote di Dio, pronto a dare la vita come il pastore della proclamazione biblica. È qui l'identità. Non occorrono aggettivi, ulteriori specificazioni per indicare il suo nome. In quanto sacerdote, presente, con la forza e il coraggio che sono dello Spirito, a predicare il Vangelo.

Il suo vivere inerme e non protetto, il suo annunciare un giorno diverso, il suo far crescere le vocazioni alla giustizia, soprattutto con i giovani del Centro sociale "Padre Nostro", testimoniavano l'esperienza più autentica del Vangelo, costruivano i valori della legalità, della moralità, della condivisione.

Prete, senza protagonismo, nel durissimo, feriale, contatto con i portatori del male, nello scontro, corpo a corpo, per togliere i ragazzi dalla delinquenza della strada, con quella umanità che segnava il suo sorriso, con quella passione che sapeva giurare sulla formazione primaria delle coscienze, con quella fedeltà all'altare che non consente collusioni con il peccato, con il crimine.

Piuttosto, il proprio sangue. E l'altare fu insanguinato.

NINO BARRACO



P. Ireneo Martín fam

Luglio-Agosto 2012



Voce del Santuario

Restauro-conservativo dell'organo del Santuario

Voglio iniziare la cronaca dei mesi luglio e agosto con uno dei temi che in questo momento sta più a cuore a tutti noi: l'organo della Basilica dell'Amore Misericordioso. L'organo elettro-meccanico della Ditta Tamburini (Crema), situato a lato destro dietro all'altare della grande Basilica, voluto dalla M. Speranza nel 1966, ha bisogno di un urgente restauro-conservativo. Fino a Natale o forse oltre non potremo ascoltare più le sue melodie.

Allo stato attuale, lo strumento necessita di un intervento accurato, che viene eseguito dalla ditta Giacobazzi di Modena con la supervisione del maestro Luca Di Donato.

Vogliamo riqualificare lo strumento per ridonare alla Santa Liturgia lo splendore e il decoro che la Venerabile M. Speranza ha sempre desiderato: un organo ben accordato e ben funzionante.

Inoltre lo strumento è di valore e nella nostra regione si colloca tra quelli più adatti a ricoprire una vasta attività concertistica, in onore dell'Amore Misericordioso e del suo Santuario.

Per questo motivo, qualche giorno prima di iniziare i lavori di restauro, abbiamo pensato di dedicare la giornata di sabato 7 luglio per ascoltare le note di quest'organo.

Di fronte al grande afflusso di pellegrini venuti al Santuario da ogni parte d'Italia, il maestro e organista Luca Di Donato ci ha fatto gustare la forza espressiva dello strumento, in attesa di suonare ancora nel giorno della inaugurazione del restauro, fra alcuni mesi. Alle ore 12 ha animato la Santa Messa e nel pomeriggio alle ore 14,30 ha esordito col primo dei concerti: *"Eterna è la sua misericordia"*.

Suor Erika Bellucci, che ha presentato il concerto, ha detto: "Possiamo osservare come un fascio di trombe di lucido rame si protende verso la navata, mentre la zona inferiore ci mostra le corte canne di rame rosso compatte ed affiancate come legione. Ne risulta la geome-



tria di una fiamma, che divampa verso il soffitto, materiata in legno lucido e in metallo opaco.

Una fiamma? Che cosa significa?

Come le lingue di fuoco divampano verso l'alto, così la nostra lode si apre ad un "Gloria", un "Osanna", che fanno da fondale sonoro a tutto il tempio.

Non possiamo che cantare alla Misericordia di Dio! Ricordare i suoi benefici. Con gratitudine. Con amore. All'amore, si risponde con l'amore. Non c'è altra risposta. Scrive Madre Speranza: *"Credo che ogni creatura, ma specialmente noi della Famiglia dell'Amore Misericordioso, dobbiamo essergli molto riconoscenti e dimostrargli il più possibile questa gratitudine. Sforziamoci di essere molto caritatevoli, pazienti, sacrificati e impegnati ad eliminare ogni imperfezione per imitare tutte le virtù di Dio. Ricordiamoci che Gesù ci chiede di essere non anime comuni, ma sante; che con il buon esempio contribuiamo alla santificazione dei fratelli e che il nostro distintivo sia un cuore materno arricchito delle suddette virtù"*.

Con questi sentimenti suggeriti dalla M. Speranza e in religioso ascolto della musica, uno dei mezzi più potenti per elevare la nostra mente e far battere il nostro cuore all'unisono con il Dio della Misericordia, si è concluso il concerto molto applaudito. Alla fine P. Ireneo Martin ha ringraziato di cuore il Maestro Luca e ha rincorato nella loro fede i pellegrini facendo altresì un caloroso invito a tutti a contribuire economicamente per quest'opera, dato il costo elevato che il restauro-conservativo comporta.

Automotoraduno presso il Santuario

Spesso le carovane delle auto e delle moto usate creano dei caroselli colorati e rombanti lungo il bel Stivale, attraversando paesi e località e hanno fatto storia e sono conosciute ed ammirate in tutto il mondo.

La manifestazione del 4° Automotoraduno della Città di Todi quest'anno è partita dal paesino di Collevale e il percorso delle storiche auto usate, che raramente si vedono in giro per le strade, è ancora negli occhi degli abitanti del luogo che le hanno viste sfilare.

Nel cuore dell'Umbria verde presso il Santuario dell'Amore Misericordioso domenica 8 luglio si è celebrato il trofeo BRUSCHI-



Da Isola della Scala (VE)



Da Roma



Da Todi - Raduno Motoclub

NI FALIERO, un appuntamento indimenticabile per gli amanti delle macchine d'epoca. Alle ore 10 P. Ireneo Martin ha celebrato la S. Messa in suffragio dell'anima di Bruschini Faliero, grande organizzatore dei motoraduni. Di seguito c'è stata la benedizione delle moto e delle auto e poi la partenza in direzione Todi. Il corteo si è snodato dalle colline tudertine fino al centro storico per far tappa al Museo della Civiltà Contadina. Il sacerdote, dopo

la benedizione, ha augurato ai partecipanti una gradevole giornata, raccomandando prudenza sulle strade senza lasciarsi prendere dall'ebbrezza della velocità perché tra l'altro ci sono... gli autovelox.

La bellezza di questi raduni è proprio l'atmosfera che sanno creare: una passione comune, il ritrovo di vecchi amici, il poter ammirare da vicino pezzi d'epoca e l'attrattiva delle macchine e degli scooter usati da una vita, che fanno di questi appuntamenti una festa sempre attesa.

XI Convegno Internazionale esorcisti

Si è aperto lunedì 16 luglio fino al 20 nel Santuario dell'Amore Misericordioso l'XI Convegno internazionale degli esorcisti sul tema "UT UNUM SINT" con lo scopo primo di perseguire un linguaggio e dei concetti di fondo comuni.

Il Convegno è stato aperto da Mons. Giovanni D'Ercole, vescovo Ausiliare Dell'Aquila con la Concelebrazione Eucaristica da lui presieduta.

Numerosi i partecipanti, più di duecento, sei i gruppi linguistici, un ampio programma ricco di temi stimolanti per un proficuo approfondimento del "ministero" e per precisare ulteriormente gli ambiti dell'azione propria dell'esorcistato.

Nella celebrazione eucaristica del giorno 19 presieduta da Mons. Michele Seccia vescovo di Teramo tra l'altro si è pregato per il rinnovo delle cariche e l'elezione del nuovo Presidente dell'Associazione e del Vice-Presidente. Poi ci sono state le elezioni nell'Auditorium della casa del Pellegrino.

Con i Padri eletti ci rallegriamo anche noi della Famiglia Religiosa dell'Amore Misericordioso ma soprattutto uniamo le nostre preghiere affinché possano svolgere il loro lavoro a servizio di tante persone nel mondo bisognose di aiuto e di consolazione.



Da Cava dei Tirreni (SA)



Da Montecosaro



Da Crispano (NA)



Esercizi spirituali per laici

Nelle giornate dal 13 al 15 luglio si sono tenuti presso il Santuario dell'Amore Misericordioso gli esercizi spirituali per laici. Le riflessioni, guidate da P. Ireneo Martin fam, hanno focalizzato la sua attenzione sul tema: **“Un cuor solo ed un'anima sola”** (At 2,42-48) **e sulla preghiera in Madre Speranza.** All'incontro, nelle tre intense e ricche giornate di spiritualità, hanno partecipato persone diverse, una sessantina, appartenenti all'ALAM (Associazione Laici dell'Amore Misericordioso), tra cui gruppi di Ravenna, Mantova, Roma-Spinaceto, Traspontina e Casilino ed inoltre persone appartenenti alla Divina Misericordia, al Rinnovamento nello Spirito, neo-catecumenali, terziari francescani, nonché famiglie laiche e singoli interessati all'evento.

Le giornate hanno permesso di poter condividere momenti di profonda spiritualità, alternati a momenti di preghiera con la recita del Santo Rosario e l'Adorazione Eucaristica, le sentite testimonianze di alcuni laici, culminate con la Santa Messa in Basilica nella giornata di domenica, giorno conclusivo dell'incontro e con il pranzo conviviale presso la Casa del Pellegrino.

P. Ireneo ha parlato della prima comunità cristiana e ha sottolineato alcuni punti base per le comunità ecclesiali: in questo percorso la comunità di Gerusalemme fa come da sfondo a tutte le altre. Questa comunità non è un gruppo di persone che si mettono assieme per la prima volta. È una comunità che, superata la crisi della croce-scandalo, si ritrova ma alla luce di questa novità: è la Croce, è la Risurrezione, è la Pentecoste che hanno creato un nuovo contesto per comprendere appieno tutta la vicenda di Gesù crocifisso-risorto.

Quanti accolgono la testimonianza apostolica entrano a far parte della comunità dei



Da Macerata



Da Ladispoli (Roma)



Da Loreto (AN)



Esercizi Spirituali Ass. Laici Amore Misericordioso

credenti perché il legame che li unisce è la comunione, è la fede, che si apre a tutti.

Ma che significa essere aggregati alla comunità? Quali sono le relazioni che si instaurano? Che cosa definisce la vita comunitaria dei cristiani, di noi laici?

L'evangelista Luca mostra di non voler raccontare dei fatti, degli episodi, bensì di descrivere un comportamento abituale nella

comunità di Gerusalemme, indicando così le costanti per le nostre comunità cristiane:

– La fede della Chiesa nasce e si approfondisce facendo riferimento **“all’insegnamento dei Dodici”**.

– **La condivisione nella comunione (koinonia)** dei beni si radica nella condivisione battesimale dell’essere, cioè io non depongo i miei beni ai piedi degli apostoli, se prima, ai piedi della croce, non mi sono deposto io stesso.

– **Lo spezzare il pane, la frazione del pane**, la celebrazione eucaristica è stata fin dall’inizio il rito centrale e comune delle comunità cristiane, in cui fare memoria del loro Signore e in adempimento del suo mandato *“Fate questo in memoria di me”*

– **Le preghiere** *“Erano perseveranti nelle preghiere”* (At. 2,42).

Quando i pagani cominciano ad entrare nella chiesa, la comunità dei cristiani prende appieno coscienza della propria identità: *«È ad Antiochia che, per la prima volta, i discepoli ricevettero il nome di cristiani»* (At. 11,26b).

A conclusione di quanto accennato possiamo dire che la comunità di Gerusalemme rimane l’ideale per ogni comunità. E noi, affinché possiamo ritrovare la nostra identità di laici, è necessario che ritroviamo la nostra identità di comunità ecclesiale: ma questa dipende dall’ascolto della Parola.

Quando la prima comunità è divenuta comunità di ascolto della Parola? È stata l’esperienza dei “cinquanta giorni” nel Cenacolo in attesa dello Spirito Santo.

Qui ci riallacciamo **alla preghiera** personale e comunitaria. L’uomo è chiamato a riflettere questa vita di Dio presente in lui attraverso il suo essere e operare. La sua esistenza è un perenne canto alla gloria di Dio ed ha come fine *“l’unione con Lui”*. Nella Madre Speranza il tema della gloria di Dio è presente in tutta la sua vita e i suoi Scritti; ella afferma che non c’è vita di preghiera senza celebrare tale glo-



Da Teramo



Da Palermo



Da Pescara



ria e che la maggior gloria che l'uomo possa dare a Dio è entrare e rimanere nel suo amore, nella sua bontà, nella sua grandezza ed esserne un riflesso.

La comunione con Dio può essere ostacolata dal nostro l'individualismo, male profondo che porta l'uomo alla solitudine, a volte alla disperazione, mentre per sua natura essa è visibilità, è manifestazione di Dio.

Questa "esperienza-presenza" di Dio, per la Madre, è nel più intimo di noi stessi ed è percepita dalla persona che risponde consegnando interamente se stessa a Dio per vivere stabilmente in questa relazione. Questo è "il luogo" dell'orazione nel silenzio.

Ed è nel silenzio che la Parola mi permette di vedere Dio che con la sua soave voce parla al mio cuore.

"Il bene non fa rumore e il rumore non fa bene. Abbiamo bisogno di silenzio per ritrovare noi stessi e Dio. Dobbiamo rieducarci al silenzio, all'ascolto, alla riflessione. Parlando non s'impara niente, ascoltando si può imparare tutto. Le grandi parole sono sempre nate da un profondo e prolungato silenzio. Silenzio per pregare e pregare per amare. La preghiera mi ha salvato la vita. Senza di essa sarei pazzo da molto tempo". (Gandhi)

L'orazione permette anche di recuperare le forze spese nel lavoro; questo lo deduciamo anche dall'esempio della Madre che sappiamo quanto lavorava e quanto pregava.

Essere "parafulmini", come voleva la Madre, significa gridare a Dio dal cuore per chiedere la salvezza di tutti. Dal cuore del Padre l'anima orante scende nel cuore degli uomini per dire loro che Dio è Padre e "fa festa per loro".

In questa esperienza di Dio, Amore Misericordioso, ci identifichiamo con la miseria degli uomini mettendoli a contatto con l'amore del Padre che li libera dal peccato.

Lo stato di vittima è intrinseco alla nostra identità di Figli, Ancelle e laici dell'Amore Misericordioso e si sviluppa con la grazia che

Dio ci dà per trasformarci in amore misericordioso.

Interiorizzeremo, così, lo stile di Gesù, di Maria. In silenzio, contemplando loro, lasciamo che il cuore dica: *"Oh Dio, tu sei il mio Dio, tu sei il mio tutto"*.

Questo stile di preghiera di Madre Speranza ci permetterà di crescere nella conoscenza, nell'amore e nella trasformazione in Dio, Amore Misericordioso.



Postulanti Francescane di Assisi



Da Tivoli e Roma



Da S. Sebastian (Spagna)



Capitolo Provinciale dei Servi di Maria



Incontro Internazionale EAM



Le nostre suore che hanno celebrato il 50° di consacrazione religiosa

La profondità dei temi trattati, i momenti di condivisione e di preghiera, le riflessioni e le testimonianze da essi scaturite hanno permesso a noi tutti di partire da questo ritiro spirituale, arricchiti interiormente e maggiormente motivati.

Esperienza ed esercizi spirituali EAM

Nel Santuario e presso la Casa del Pellegrino, un gruppo abbastanza numeroso di nostre consorelle provenienti dalle diverse comunità sparse per il mondo ha vissuto un'esperienza di rivitalizzazione vocazionale promossa dal Governo generale EAM. Le consorelle hanno trascorso qui accanto al Crocifisso e alla tomba della Madre giornate formative e momenti di condivisione e di confronto. Un appuntamento che oltre ai momenti di preghiera celebrativa serve per creare un vero ambiente di Famiglia come ci ha insegnato e fatto gustare la nostra Madre. Tra l'altro ci sono stati anche gli Esercizi spirituali predicati da P. Enrique Arana FAM.

L'Assunta: Cinquantesimo consacrazione EAM e FAM

Maria è la donna *del riposo e del silenzio*, proprio perché l'estate è segnata dalla festa mariana ferragostana dell'*Assunta*, venerata e celebrata in tantissimi luoghi.

Il 15 agosto, Solennità dell'Assunzione di Maria in Cielo e anniversario di fondazione dei FAM, abbiamo cantato, con le nostre care consorelle, Sr. Virginia Agostini, Sr. Silvana Di Tommaso, M. Maria Luisa e M. Manuela Alvarez, M. Maria Fernández e Maria Pia Germontani (eampat), il nostro grazie al Signore, perché imitando Maria e seguendo le orme di M. Speranza, in questi 50 anni di consacrazione, ci hanno dato un esempio di umiltà nell'impegno quotidiano e nel dono totale di se stesse al Signore e ai fratelli.

Che la Vergine del silenzio e della pace ci ottenga in questa estate giorni di benedizione, di riposo dalle fatiche e di recupero di interiorità.

Sempre il 15 agosto ci siamo uniti nella gratitudine all'Amore misericordioso, ai nostri confratelli P. Ottavio Bianchini, P. Enrique Arana e P. Giuseppe Goffredo che hanno ce-



lebrato i 50 della loro prima professione religiosa. Ringraziamo il buon Gesù, insieme a M. Speranza, per il generoso esempio di amore alla Congregazione e di servizio generoso che questi nostri fratelli ci hanno testimoniato e continuano a testimoniare, chiedendo, per ciascuno di loro, la benedizione del Signore e la gioia riservata ai servi fedeli.

Pellegrinaggi

Nonostante il caldo torrido di questi mesi, gruppi di pellegrini, famiglie, coppie, singoli, sacerdoti sono venuti qui al Santuario a cercare refrigerio all'anima e al corpo dove, passando soprattutto per il sacramento della Riconciliazione, è data la grazia di vivere l'esperienza sempre straordinaria dell'Amore Misericordioso.

Durante tale periodo di tempo abbiamo accolto famiglie da tutta Italia e anche dall'Estero che sono arrivate per ristorare il corpo e l'anima con l'acqua del Santuario, acqua della misericordia.

L'afflusso sempre più crescente di pellegrini è sorprendente, in particolare nelle giornate di lunedì, giovedì e sabato, in cui sono aperte le vasche.

LUGLIO

Alife (CE), Ancona, Aprilia, Aragona (AG), Badia Tedalda (Ar), Benevento, Campli (Te), Carinova- Falciano del Massico (CE), Caserta, Castelbellino Stazione (AN), Cava de' Tirreni, Ceccano (FR), Celano (L'Aquila), Chianciano, Crispiano (NA), Convegno CUORE IMMACOLATO DI MARIA, Empoli, Esperia-Pontecorvo (Fr), Foligno, Fucecchio, Isola Scala, Ladispoli, Lagonegro, Loreto, Montecosaro, Napoli, Ostia, Ostra Vetere (AN), Pachino (CT), Padova, Palermo, Pescara, Priverno (LT), Ripatranzone (AP), Rocca Bascera (AV), Roma, Ronco, S. Valentino Torio (Sa), Sangemini, Sant'Egidio alla Vibrata (TE), Sarno (SA), Teramo, Termini Imerese (PA), Vado (BO), Viterbo.

AGOSTO

Andria (BA), Baia di Pagoli (NA), Campobasso, Caserta, Cassano d'Adda, Chieti, Città di Castello, Fermo, Fiano Romano, Iesi, Macerata, Milano, Novara, Palermo, Parete (CE), Pergine (AR), Perugia, Pollenza, Pozzuoli, Reggio Emilia, Roma, Ronco, San Marzano sul Sarno, San Sebastian - Bilbao (Spagna), Serra Capriola (FG), Treviso, Verona.



Da San Valentino (Salerno)



Da Sangemini (TR)



Da Padova

FESTA DEL SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

Anniversario della nascita
di Madre Speranza

COLLEVALENZA 30 SETTEMBRE 2012

PROGRAMMA

Dal 21 al 29 Settembre

Ore 18,00 Novena solenne.

Giovedì 27 settembre-Giornata dell'Anziano e del Malato

Ore 15,00 Accoglienza, Liturgia Penitenziale e delle Acque.

ore 17,00 S. Messa presieduta da **Mons. Carlo Franzoni** Vicario generale della Diocesi di Orvieto-Todi - Momento di fraternità.

Venerdì 28 settembre

Ore 15,30 **Via crucis** (nel viale - in caso di pioggia in cripta).

Sabato 29 settembre

Ore 10,00 Liturgia penitenziale e delle Acque.

Ore 12,00 Celebrazione Eucaristica presieduta da **P. Ireneo Martin** Rettore del Santuario.

Ore 17,30 Celebrazione eucaristica presieduta da **Mons. Domenico Cancian** vescovo di Città di Castello.

Ore 19,00 Primi vespri.

Ore 21,30 Elevazioni musicali in Cripta.

DOMENICA 30 SETTEMBRE FESTA DEL SANTUARIO

Festa diocesana dell'Amore Misericordioso

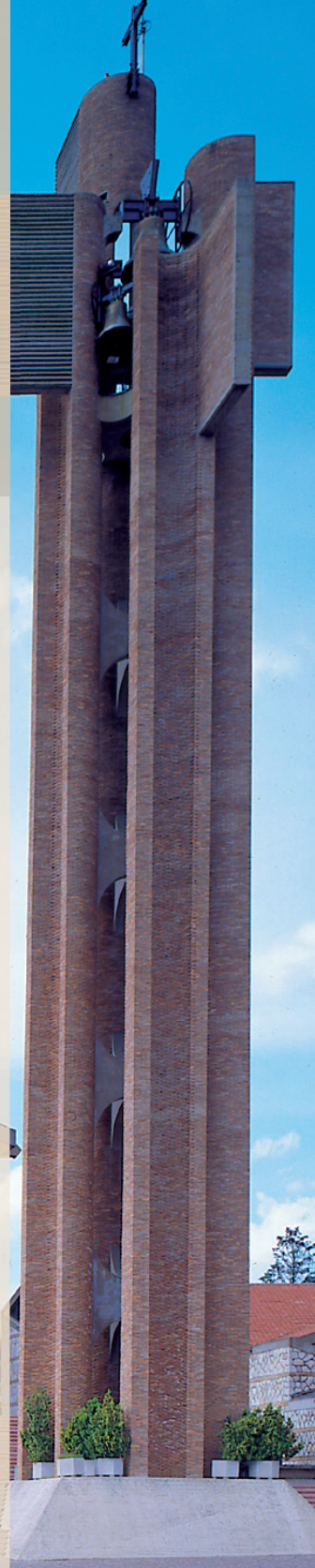
Ore 7,30 Lodi solenni.

Ore 10,00 Alla Casa del Pellegrino, relazione del Cardinale Camillo Ruini: **"L'Amore Misericordioso e la nuova evangelizzazione. Guardando all'anno della fede"**.

Ore 11,30 Celebrazione eucaristica presieduta da Sua Em. il **Cardinale Camillo Ruini**.

ore 18,30 Celebrazione eucaristica presieduta da Sua Eccellenza **Mons. Benedetto Tuzia**, vescovo di Orvieto-Todi con la partecipazione del clero diocesano.

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA (PG)



2012

iniziative a Collevallenza

30 settembre **FESTA DEL SANTUARIO**

30 settembre Anniversario nascita Madre Speranza

6 - 12 ottobre Convegno Radio Maria

5 - 9 novembre Corso per Sacerdori Diocesani

26 - 30 novembre Convegno Formatori CISM

29 dicembre - 1 gennaio Capodanno in Famiglia

Corsi per Sacerdori Diocesani

5 - 9 NOVEMBRE:

Guida: S. Em. Card. Salvatore De Giorgi
(Titolare Sta Ma in Ara Coeli)

Tema: "I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia" Salmo 132,9

Per ulteriori informazioni e prenotazioni:

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958258

www.collevallenza.it

E-mail famistituto@collevallenza.it

www.collevallenza.it

Visita anche tu il sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della venerabile Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevallenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevallenza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevallenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevallenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FESTIVI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea) (<i>Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri Esercizi Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come
arrivare
a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto **[SERVIZI DI PULLMAN]** sulla pagina precedente (Ill di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.